CORSO VERCELLI

La Sette accoglie il Simbolo del Sermig

La Circoscrizione 7 è il primo ente pubblico a scegliere di adottare la bandiera della Pace del Sermig. Oggi, alle 11, nel giardino della sede del centro civico di corso Vercelli 15, storici, rappresentanti delle istituzioni e giornalisti prenderanno parte a una giornata di festa ma rivolta, soprattutto, alla riflessione. La bandiera verrà issata alla presenza di Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, lo storico Gianni Oliva, Enzo Lavolta, vicepresidente del consiglio comunale, e Luca Deri, presidente della Sette. Nella stessa giornata verrà, inoltre, inaugurata la mostra "Ieri e oggi: i ragazzi del '99", a cura dell'istituto di istruzione superiore Russell - Moro - Guarini. «È un onore - dichiara Luca Deri - adottare la bandiera della Pace del Sermig conosciuta in tutto il mondo come vessillo di solidarietà e fratellanza. Con questo atto vogliamo sottolineare l'importanza di mantenere viva la memoria storica sulle grandi tragedie del novecento che hanno sconvolto decine di Paesi provocando milioni di morti affinché ciò non accada mai più».

[e.g.]

LA STAMPA p 39

REPORTERS

Una folla in Duomo per il Requiem dedicato ai migranti

I torinesi hanno risposto a centinaia, riempiendo il Duomo fino all'ultimo più piccolo spazio, alla iniziativa organizzata dal Comitato Nazionale delle Fondazioni Lirico Sinfoniche, dal Cine Teatro Baretti, dalla Pastorale Migranti diocesana per ricordare i migranti morti annegati nel Mediterraneo: ottanta straordinarie voci dei cori dell'Arena di Verona, del Comunale di Bologna, della Fenice di Venezia, del Lirico di Cagliari, del Maggio Musicale Fiorentino, dell'Opera di Roma, del Regio di Torino e del Santa Cecilia di Roma hanno eseguito il Requiem in re minore opera 48, versione per coro e pianoforte, di Gabriel Fauré. M. T. M.

Animali in chiesa, derby tra i parroci di Venaria e La Loggia

Entra con il cane, cacciata dalla Madonna della Pace. Ma don Ruggero accoglie anche gatti e pesci

Non c'è alcuna norma ufficiale che impedisca di portare un cane in chiesa, ma capita spesso che i fedeli vengano invitati a lasciare a casa i loro «amici a 4 zampe». L'ultimo caso si è registrato qualche giorno fa a Venaria, dove una donna è stata allontanata da un sacerdote della parrocchia della Madonna della Pace dopo essere entrata in sacrestia con il suo piccolo maltese in braccio, un cagnolino che non pesa nemmeno tre chili. Giulia – il nome è di fantasia – è rimasta sconvolta e ha deciso di raccontare l'accaduto all'associazione animalista Aidaa: «Quel prete ha alzato la voce e mi ha detto di andare via subito, in modo perentorio. Mi ha trattato come se avessi profanato un luogo sacro, come se avessi bestemmiato. E invece volevo semplicemente prenotare una messa in ricordo di mia madre. Sono stupita, così facendo, i giovani si allontaneranno sempre di più dalla chiesa».

Dalla parrocchia di via Guarini hanno preferito non commentare l'episodio, ma l'allontanamento di Giulia dalla sagrestia sta facendo discutere sui social network e non solo. Accanto ai sacerdoti che non gradiscono la presenza di cani e gatti in chiesa, ci sono però molti preti che li ammettono alle celebrazioni e organizzano addirittura funzioni dedicate agli animali e ai loro padroni.

«Non so cosa sia successo a Venaria, ma basta seguire l'esempio di San Francesco o dei nostri Papi Paolo VI, Giovanni Paolo II o Benedetto XVI per capire come comportarsi - spiega don Ruggero Marini, parroco "animalista" di La Loggia – Anche gli animali hanno la "scintilla divina", il soffio vitale donato da Dio e sono attesi dall'eternità. Io non solo li faccio entrare in chiesa durante la messa, ma li

voglio vicino a me. Ovviamente bisogna che tutto sia fatto nel rispetto dei fedeli». Ogni anno don Marini organizza la messa del Ringraziamento con decine di cani, gatti, pesci rossi e criceti accanto all'altare: «Non voglio creare polemica, ma credo sia ingiusto escluderli. Ritengo che non siano di disturbo alla sacralità di una funzione, ma sono di supporto ai loro padroni, specialmente quando si tratta di persone sole o in difficoltà. Ammetterli in chiesa è un atto di umanizzazione di un'assemblea comunitaria».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera **Martedì 26 Febbraio 2019**

I ricordi delle persone che ci hanno appena lasciato scritti dalle firme del Corriere Torino
Donne e uomini noti oppure no ma sempre insostituibili per i familiari, gli amici e la gente del loro quartiere

San Paolo

A scuola e in oratorio come in chiesa Don Rocco era il prete degli emarginati

di **Antonio Chiera**

È morto don Rocco Commisso, parroco dell'Oratorio Salesiano San Paolo, dove ha servito negli ultimi anni. Sono tante le qualità che caratterizzavano questo servitore della chiesa: il suo amore per i ragazzi, unito a notevole cultura, la sua grande laboriosità e il suo spirito di servizio, la sua umiltà e l'intensa spiritualità. È stato protagonista di un mandato pastorale intenso: tutti ne ricordano la vitalità e la carica di amicizia. Fin da subito don Rocco si era calato nella realtà salesiana con le sue inestimabili qualità umane e culturali, dispiegando un' incredibile energia. Chi l'ha conosciuto ha apprezzato le attività che svolgeva per la comunità dell'Istituto Salesiano San Paolo di via Luserna di Rosà, a Torino: dalla messa che celebrava ogni domenica, alla guida del

centro giovanile dell'oratorio, alla comunità di accoglienza per minori stranieri. Tra i suoi incarichi anche quello di preside della Scuola Media dell'Istituto Internazionale Edoardo Agnelli - Salesiani Don Bosco di Corso Unione Sovietica a Torino, dove ha lavorato per anni. In tanti lo definivano il «prete degli emarginati». Con i suoi progetti è stato un pioniere nella lotta contro l'emarginazione sociale e le tossicodipendenze. Tanti i colleghi che ricordano il sacerdote e che hanno fatto giungere alla comunità salesiana la partecipazione e il cordoglio della Diocesi: «Avevo conosciuto don Rocco quando, giovane celebrante, era in giro per le chiese del Piemonte: ci siamo incontrati tante volte. Il Signore lo accolga nella piena pace e lo abbracci, ricco di paternità per quanto egli si è donato e anche per come ha attraversato il tempo del dolore. E tanto più buona è la persona che muore, tanto più il dispiacere è grande». Questo il ricordo di un officiante a lui vicino. Il pastore era un uomo di profonda religiosità, un uomo di Dio, ricercato e apprezzato confessore anche dai confratelli: Don Rocco Commisso è mancato ieri, aveva 88 anni, nel quartiere San Paolo di Torino dove abitava. Domani i funerali alle 11.30 nella chiesa Gesù Adolescente di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il nuovo welfare della Compagnia San Paolo per anziani e disabili

SARA STRIPPOLI

A Mirafiori sud trecento over 65 non restano a casa davanti alla televisione: c'è chi partecipa ai laboratori e impara a fare pane e pasta e c'è chi non perde una seduta in palestra. «Organizziamo laboratori e attività, sono coinvolti i negozi del quartiere, le associazioni, i locali», racconta la responsabile del progetto di Mirafiori sud Roberta Molinar.

Sono quattro i progetti che oggi e domani saranno presentati al Circolo dei Lettori come modelli virtuosi, in vetrina al "Transnational Forum on integrated Community Care", una rete internazionale che studia formule innovative per il sostegno di persone fragili, che siano ragazzi con disabilità o anziani che perdono la loro autonomia. Formule che mobilitano una intera comunità e non soltanto gli operatori del sociale.

Al vertice
Il presidente Francesco Profumo presenta quattro progetti innovativi per le persone in difficoltà

E' la Compagnia di San Paolo a rappresentare l'Italia in questa rete a sette, ma saranno più di 90 gli esperti in arrivo da Fondazioni prestigiose che operano in Germania, Belgio, Canada, Francia.

Apre i lavori il presidente Francesco Profumo, convinto che sia questa una delle strade più innovative per rinnovare il nostro sistema di welfare: «Con la Community care la cura non ha un inizio e una fine, ma è continua perché coinvolge familiari, badanti e l'intera comunità che ruota attorno alle persone fragili. E il problema è visto da tutti i punti di vista, pratici ma anche psicologici»

Fabrizio Serra è il presidente della Fondazione Paideia dove questa mattina una delegazione internazionale andrà in visita per conoscere gli scopi di una realtà che promuove il benessere dei bambini con disabilità: «Seguiamo 500 famiglie - racconta - attività sociali e sportive, riabilitazione e inziative educative per sostenere l'intera rete familiare».

Nella lista c'è "Progetto Prisma", che ha come finalità il rafforzamento di persone con disabilità attraverso un approcico personalizzato. Il focus è sul benessere psicologico, l'inclusione sociale e il tentativo di cambiare il modo cui sono percepite le persone con disabilità. "Cantiere adolescenti" è il progetto di Saluzzo e si rivolge invece agli adolescenti fra i 14 e i 20 anni, quelli più indifesi e a rischio di restare esclusi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA p1X

Il vice ministro delle Infrastrutture Rixi punta su Parigi per sbloccare la partita con i 5 Stelle
Ma è scontro sull'ipotesi della mini-Tav: Frediani: "Una fantasia". Chiamparino: "Inaccettabile"

Tav, patto tra Lega e Francia "Chiederemo più fondi Ue"

IL CASO

MAURIZIO TROPEANO

Da buon genovese il vice-ministro delle Infrastrutture, Edoardo Rixi, farebbe di tutto per non perdere i 300 milioni di fondi europei per la Torino-Lione, anche per non regalare un assist per la campagna elettorale di Sergio Chiamparino. E per farlo Rixi si muove all'interno della mozione approvata alla Camera che prevede di ridiscutere la Tav all'interno dell'accordo con la Francia. Rixi punta proprio su Parigi per sbloccare la partita con i Cinquestelle: «Italia e Francia potrebbero chiedere più fondi per la realizzazione della nuova linea ferroviaria anche per quanto riguarda le tratte nazionali d'accesso al tunnel di base». La conditio sine qua non per ottenere questo risultato, però, è autorizzare Telt a lanciare gli appalti da 2,3 miliardi: «Le gare - spiega Rixi - erano già state fermate prima della mozione di maggioranza e la Lega è impegnata per farle ripartire».

Domani a Bruxelles nel corso di un nuovo incontro tra Italia, Francia e Unione Europea, si capiranno i margini di movimento per Roma. Rixi - che ha concluso un convegno sulle grandi infrastrutture organizzato da A.n.a.s. e Anci, la mette giù così: «Su questa direttrice ci sono molte opere che devono essere fatte prima del 2030 per dare il massimo senso a questa infrastruttura e credo che per il M5S possa essere interessante poter dire agli italiani che riusciamo a portare a casa più risorse per spendere meno e fare di più». La Lega, riprendendo nei fatti un ragionamento di Paolo Foietta - che ieri è stato indicato come portavoce dell'Osservatorio Tav - è necessario aumentare il trasferimento delle merci verso il corridoio Mediterraneo. Per farlo servono soldi e la Lega pensa di far sponda con l'Eliseo per ottenere più fondi da Bruxelles sulla tratta di pianura della Tav, quella che da Susa arriva a Torino passando da Orbassano. Costo previsto, compreso il tunnel sotto la collina morenica, 1,7 miliardi ma è chiaro che se l'Ue ne finanziasse la metà o anche solo 500 milioni si «libererebbero risorse pubbliche nazionali - ragiona Rixi - da utilizzare per accelerare gli interventi in Piemonte» , ad esempio per velocizzare la linea Torino-Genova potenziando il nodo di Novi Ligure e rafforzando la logistica del Piemonte.

Si vedrà. Quel che è certo è che Rixi vede nella «mini-Tav la chiave di volta per partire» perché «il tema è capire se con modifiche di questo tipo si riesce ad avere unanimità di intenti a livello di Paese sull'opera». Non la pensa così Francesca Frediani, consigliera regionale del M5S: «E' una fantasia di qualche politico in vena di prendere in giro ancora una volta la Valle di Susa. Qualsiasi ipotesi che non preveda lo stop al tunnel è inaccettabile».

Chiamparino, così, va all'attacco: «Le imbarazzate dichiarazioni del vice-ministro Rixi sui bandi della Tav dimostrano ancora una volta come l'unica vera intenzione del governo Conte-Salvini-Di Maio sia di scavallare le europee senza decidere, a costo di perdere i contributi dell'Ue». E se «poi la Mini-Tav significa tagliare fuori dalla linea il trasporto merci allo scalo di Orbassano e la stazione di Torino, diventa inaccettabile». —

Il tunnel della Torino-Lione

ANSA

LA STAMPA P41

A PRANZO CON GALLINA

Dall'esecutivo prove di pace con gli industriali

Nei giorni scorsi il mondo dell'impresa non aveva nascosto il suo disappunto per l'approvazione della mozione Lega-M5S che ha congelato la Tav fino a dopo le Europee. Ieri, così, complice l'ex sottosegretario Mino Giachino, il vice-ministro Rixi ha pranzato con il presidente dell'Unione Industriale, Dario Gallina, il direttore Giuseppe Gherzi e il direttore di Telt, Mario Virano. Rixi ha ribadito l'impegno della Lega pro-Tav ma gli industriali vogliono i fatti, cioè il via libera agli appalti.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il caso

"Deportati" cinque neonati con le madri salvate dalla tratta

Decreto Salvini: a Nichelino e in altri Comuni svuotati con i bus i centri di accoglienza Prossimo obiettivo Pinerolo, il sindaco M5s: "Non possiamo tenerli con 21 euro al giorno"

OTTAVIA GIUSTETTI

Coazze, Bruino, Nichelino, Pinerolo, Villar Perosa. Non si ferma la tabella di marcia della chiusura dei centri di accoglienza colpiti dal decreto Salvini ed entro la fine del mese saranno 160 i migranti ospiti di queste strutture piemontesi che verranno traslocati con tutte le loro cose. I più fortunati in altri centri con posti disponibili. I meno, come è accaduto a Bruino, sono destinati a Settimo al grande hub di prima accoglienza gestito dalla Croce Rossa. Non fanno eccezione le famiglie con bambini, e neppure le donne vittime della tratta che tengono con sé anche neonati. Come a Pinerolo, dove presto arriveranno i pullman della prefettura per prelevare le giovani ospiti con cinque nuovissimi nati e portarle altrove. Dove ancora non si sa. Il sindaco 5 Stelle Luca Salvai non è riuscito a convincere la sua maggioranza a "salvare" dal trasloco le donne del centro, e la difficoltà politica di entrare in rotta di collisione con l'applicazione di un decreto del governo gialloverde si aggiunge all'impossibilità di gestire migranti che hanno bisogno di un percorso di integrazione e di assistenza con un budget da miseria come 21,5 euro al giorno a persona. «Nessuno può accettare simili condizioni economiche se vuole offrire un servizio dignitoso – dice Salvai – con queste cifre non si può andare oltre al vitto e alloggio». Prima del decreto sicurezza il budget stanziato per i migranti era più alto, dai 30 euro in su.

A Nichelino, invece, gli abitanti parlano di una specie di "deportazione" di massa. La scorsa settimana il sindaco, Giampiero Tolardo, ha assisitito impotente al trasloco dal centro dell'Ulivo. Ma oggi porterà in Consiglio una delibera di indirizzo per ricevere il mandato della sua assemblea a stipulare una convenzione diretta con la prefettura e far tornare prima possibile gli ospiti sfrattati venerdì. Ieri mattina alla scuola media di Nichelino si è diffusa la notizia che i bambini erano stati portati a Riva di Chieri e non sarebbero tornati in classe. «Sono rimasti tutti molto colpiti – dice la dirigente scolastica dell'istituto comprensivo Nichelino 4, Patrizia Cannavò – i compagni non hanno potuto nemmeno salutarli. Quando sono arrivati non parlavano una parola d'italiano. Oggi, fanno parte del gruppo, è un fatto che non si può ignorare». Ed è anche uno spreco di risorse che genera incredulità nella scuola: corsi di alfabetizzazione, mesi di lavoro con i mediatori culturali, tutto andato in fumo un venerdì mattina senza preavviso.

Anche la prefettura ha le mani legate. «C'è una norma da applicare, stiamo solo facendo quel che ci impone la legge» spiega Donatella Giunti. Ma anche in piazza Castello si cercano strade alternative al trasloco forzato dei migranti. La proposta è di stipulare accordi diretti tra enti pubblici, in questo caso con i Comuni, che si facciano carico della gestione amministrativa dei centri destinati a chiusura. A Coazze, in 40 sono partiti venerdì mattina all'improvviso, sui pullman. «Nessuno sapeva nulla – racconta il sindaco Mario Ronco – sono stato avvertito da alcuni concittadini che hanno assistitito all'arrivo dei pullman e hanno chiamato. Quando assisti a scene del genere non puoi ignorare che sono persone in carne e ossa e il rispetto della loro umanità dovrebbe venire prima di tutto».

> Ronco, primo cittadino di Coazze: "Venerdì ne hanno portati via 40, non c'è più rispetto per gli esseri umani"

©RIPRODUZIONE RISERVATA

XI
la Repubblica
Martedì 26 febbraio 2019

LA FOTOGRAFIA DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Imprese, la fuga dei giovani Nel 2018 sparite 1600 aziende

Industria giù, tiene il turismo. Torino città controcorrente: più aperture

GIUSEPPE BOTTERO

La ripresa dell'economia nella provincia di Torino è sempre più lontana. Per l'ottavo anno di fila il sistema imprenditoriale fa passi indietro: nel 2018 sono sparite quasi 1600 aziende. Poche aperture, molte chiusure, anche se Torino città va controcorrente, con un +0,15 per cento. «Ma la situazione è preoccupante» dice il presidente della Camera di Commercio, Vincenzo Ilotte: «Tra le nuove attività appena la metà riesce ad arrivare ai cinque anni di vita e - prosegue - ad inquietare particolarmente è il continuo calo delle imprese under 35, che valgono solo il 9,5 per cento del totale, e il nuovo stop delle attività femminile, che nel 2017 sembravano ripartire».

LAPRESSE

A soffrire è soprattutto l'industria: il calo nel 2018 è di oltre 400 unità rispetto al 2017

Male tutta la provincia

La fotografia è impietosa.Il tasso di crescita é pari a –0,31 per cento, simile al valore del 2014, che era stato il peggiore degli ultimi 10 anni. Tornano ad aumentare le cessazioni ma nel contempo scendono ancora le nuove iscrizioni (solo 13.352). Sul territorio, in netta contrazione il Canavese e la Valle di Susa. Gli ostacoli principali per chi decide di aprire sono le forme di finanziamento, la complessità degli adempimenti burocratici, la ricerca di clienti e il posizionamento sul mercato. Tra chi ha tirato su la serranda, il 69% ha utilizzato mezzi propri per finanziare lo sviluppo dell'attività, mentre - dice la Camera di Commercio - è estremamente ridotto il numero di chi ha fatto ricorso a contributi pubblici.

Chi tiene e chi no

Prendendo in esame i diversi settori, tengono il turismo - anche se bar, caffetterie ed hotel flettono - e i servizi alle persone e alle imprese, in particolare le aziende specializzate nella pulizia e nell'organizzazione di convegni e fiere.

220.902
Il totale delle imprese attive in provincia di Torino nel 2018: 1557 rispetto al 2017

-1,9
Il calo percentuale dell'industria. Giù anche agricoltura, fanno peggio le costruzioni

13,5
La percentuale delle attività turistiche che non sopravvivono cinque anni dopo l'apertura

Soffre la manifattura

Segno meno per commercio, industria, agricoltura e costruzioni. «Tutto questo - dice Ilotte - crea anche problemi di legalità perché le imprese sono presidi sul territorio. I negozi aperti rendono sicura la città, penso a quanto successo ai Murazzi dopo la chiusura e, in senso contrario, a San Salvario». Un contributo può arrivare dagli stranieri: le imprese gestite dagli immigrati crescono del 3,22 per cento. «Questo ci dice che c'è bisogno di una integrazione sempre maggiore - conclude Ilotte -. Penso al quartiere di Mirafiori, che ha chiuso le porte e pian piano sta morendo. È un problema importante su cui riflettere». Un altro tema è la solidità delle iniziative economiche portate avanti. Perché tra il 2013 e il 2018 sono riuscite a sopravvivere solo il 51,1% delle imprese individuali e il 13,5% delle attività turistiche. Una strage.

I segnali positivi

Oltre alla tenuta di Torino, c'è un altro segnale positivo: chi resiste è più strutturato. Negli ultimi dieci anni, mentre le società di persone scendevano del 22,1%, le società di capitale aumentavano del 20,2 per cento. Una piccola consolazione. «Quanto rilevato dalla Camera di Commercio dimostra la gravità della situazione nella quale si trova il nostro territorio - dice Corrado Alberto, presidente di Api Torino -. Di fronte a numeri di questo genere è evidente che occorre una assunzione di responsabilità da parte di tutti». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL FATTO Il 3 aprile l'atteso taglio del nastro a Porta Palazzo. Ventotto i punti vendita tra laboratori e alimentari

Conto alla rovescia per il nuovo Mercato Centrale Al Palatino ristoranti, scuole di cucina e botteghe

→Il Mercato Centrale di Porta Palazzo aprirà i battenti il prossimo 3 aprile. È ufficialmente partito il conto alla rovescia per l'inaugurazione del nuovo Palafuksas di piazza della Repubblica, completamente rinnovato nei suoi interni. Tra il piano terreno e il primo piano troveranno casa 28 botteghe, con ristoranti, negozi di alimentari, una scuola di cucina e un'area verde. Il format di Umberto Montano, ideatore del progetto, è una vera e propria novità per Torino. Un progetto nato nel 2014 a Firenze e ormai maturato fino ad assumere la fisionomia di un'azienda che persegue un piano di sviluppo industriale. All'interno del Mercato Centrale, che si affiancherà alla Tettoia dell'Orologio e al nuovo mercato ittico, ci saranno spazi temporary per tutte le stagioni e tutti i gusti. Gli spazi di Beppino Occelli, si affiancheranno ai "locali" Scabin, Farmacia del Cambio e Marcello Trentini. Il gelato sarà firmato Alberto Marchetti. Vnk e Baladin apriranno un locale aperto fino alle 2 di notte, per rendere viva anche la sera l'immensa struttura. Inoltre Trapizzino sbarcherà per la prima volta a Torino e raddoppierà la propria presenza anche con una seconda location. Mercato Centrale sarà però anche programmazione culturale. In queste settimane sono state contattate molte istituzioni culturale della città, pronte a collaborare su un calendario di eventi condiviso. Dopo Torino sarà la volta di Milano, con vista su New York dove la società di Montano vorrebbe sbarcare.

Il vecchio Palafuksas si prepara a rinascere

Al primo piano troveranno spazio molte altre realtà: Carmelo Pannocchietti, l'enoteca di Luca Boccoli, iformaggi e i salumi di Beppe Gioviale, il Tartufo di Luciano Savini e Aurelio Barbero, la pizza di Marco Fierro, il fritto di Martino Bellincampi, il girarrosto di Alessandro Baronti, il gelato di Alberto Marchetti, la carne piemontese di Marco Martini, la carne e i salumi toscani della famiglia Savigni, la pasta fresca di Egidio Michelis, il pesce di Valerio Lo Russo, il Mulino Viva la Farina, il pane di Raffaele d'Errico, l'hamburger di chianina di Enrico Lagorio, la torrefazione e il cioccolato, il Carbone Bianco di Davide Scabin e il ristorante de La Farmacia del Cambio.

INCONTRO A RIVA CON I VERTICI DI VENTURES

Ex Embraco, la proprietà vede i sindacati Dubbi dei lavoratori, il Mise: monitoriamo

«Come procede all'ex Embraco? Io non dico niente. Qualunque cosa viene manipolata. Lavoriamo 24 ore al giorno e non voglio entrare nel merito. Ma con i nostri dipendenti saremo aperti, come sempre». Nino Di Bari, l'investitore attorno a cui si è creata la cordata Ventures, che ha garantito un futuro allo stabilimento di Riva di Chieri promettendo investimenti per 20 milioni di euro, per ora sceglie il silenzio. Ma oggi, di fronte ai sindacati, dovrà illustrare le tappe dell'insediamento della nuova attività, che ha deciso di insediarsi nel Torinese dopo l'addio del colosso brasiliano controllato dalla Whirlpool.

Tra i lavoratori negli ultimi tempi è serpeggiata una certa inquietudine, visto che ad aprile è occupata soltanto una novantina di addetti e ad aprile è previsto il rientro di altri 190 operai. Nell'ultimo incontro in fabbrica è stato mostrato l'avanzamento dei lavori: le bici elettriche, un prototipo del robottino che dovrà pulire i pannelli, qualche depuratore che sarebbe già stato venduto in Russia. Ed è stata annunciata qualche modifica al piano.

Ancora poco per convincere i sindacati che la strada imboccata è quella giusta: ci si aspettano le linee di produzione, anche se dall'Amma - l'associazione delle imprese metalmeccaniche - non arrivano campanelli d'allarme.

I dipendenti allo stabilimento di Riva di Chieri

REPORTERS

«Stiamo monitorando» dicono dal Ministero dello Sviluppo e anche la Regione segue con attenzione lo sviluppo degli eventi, pronta a intervenire nel caso l'inconto di oggi non dovesse avere un esito positivo.

Il cuscinetto è la cassa integrazione, che è stata garantita per due anni a tutti gli ex dipendenti della multinazionale che, dopo essersi insediata a Riva nel 1985 con l'acquisto di Aspera, e aver fatto grandi investimenti, ha scelto di lasciare il Paese scatenando un polemica che ha coinvolto anche l'Unione europea. G. B. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INCHIESTA

I DATI Il rapporto sul 2018 della Camera di commercio

L'ottavo anno di crisi per le nostre aziende Altre 1.557 chiusure

Saldo tra aperture e cessazioni in calo dello 0,3% Un'attività su due sopravvive al massimo 5 anni

→E sono otto. Otto anni consecutivi nei quali il sistema imprenditoriale torinese continua a perdere forza. Anche nel 2018, infatti, il tasso di crescita tra aperture e cessazioni di attività è risultato negativo (-0,3%) con un totale di 220.902 imprese registrate, -1.557 rispetto al 2017.

L'emorragia, insomma, non si ferma. E la tanto agognata ripresa sembra ormai solo una chimera. I dati forniti ieri dalla consueta analisi annuale realizzata dalla Camera di commercio certificano una crisi omogenea su tutto il territorio, con solo l'area cittadine che sembra tenere (tasso di crescita +0,15%). Inoltre, considerando che il nostro territorio per la quasi totalità è composto da microimprese con meno di dieci addetti (il 95,5% del totale) un altro dato preoccupante riguarda la capacità di sopravvivenza. Sì, perché se si guarda alle attività cinque anni fa a oggi è sopravvissuta poco più della metà delle imprese individuali, il 51,1%. Un'azienda su due, in pratica, non campa più di cinque anni. Percentuali che si alzano sensibilmente se si prendono in considerazione le società di persone (67,6%), di capitali (il 79,4%), le cooperative e le altre forme giuridiche (80,4% e 83,3%).

Anche a livello settoriale si assiste a una vera e propria falcidie. Sopravvivono infatti solamente gli ambiti dei servizi alle imprese (+0,1%), alle persone (+0,9%) e il turismo (+0,6%) mentre calano ancora le industrie (-1,9%), costruzioni (-2,1%), agricoltura (-1,5%) e commercio (-1%). A livello di categorie ad andare in controtendenza sono le imprese a conduzione straniera (l'11,7% del totale) che l'hanno passato sono cresciute del +3,2% a differenza delle performance registrate dalle imprese femminili (-0,26), giovanili (in calo di oltre 650 unità) e artigiane (-1,03%).

«Quello che più preoccupa - ha commentato il presidente della Camera di commercio, Vincenzo Ilotte - è la mancanza di spunti per far prevalere l'ottimismo. Meno impresa significa anche meno presidio del territorio». Anche secondo Corrado Alberto, presidente di Api Torino, «di fronte a numeri di questo genere è evidente che occorre una assunzione di responsabilità da parte di tutti: quello che si sta prospettando è un futuro nel quale si fa sempre più difficile sia un aggiornamento della mentalità stessa con la quale le imprese vengono gestite, sia un ricambio generazionale che possa dare nuove prospettive alle aziende. Serve un salto di qualità, un cambio di mentalità nella classe imprenditoriale oltre che nella politica e nelle istituzioni».

Leonardo Di Paco